



itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

Rocca di Monte Calvo

Ridiscesi da Collegrato, percorriamo lentamente il lungo lago di Talvacchia alla ricerca di nuovi paesi.

Un'auto ci tallona da presso impedendoci di guardare intorno con calma; è così vicina che non facciamo a tempo, se non a rischio di un tamponamento, a girare a sinistra verso una strada che sale a Vignatico che, molto volentieri, avremmo imboccato.

Bisogna continuare finché una deviazione, che s'apre verso destra per Rocca di Monte Calvo, all'altezza di una trattoria dove, dicono, si mangia del buon pesce, ci offre la scappatoia di toglierci dai piedi il "ferrarista" domenicale.

Si deve attraversare il lago su per uno stretto e lungo ponticello per raggiungere la riva opposta.

La diga sul Castellano che formò l'invaso artificiale di Talvacchia, se non ricordiamo male, fu costruita e terminata intorno alla fine degli anni cinquanta, primi anni sessanta.

Prima d'allora non c'erano strade che collegavano le varie frazioni e soltanto sotto il Fascismo fu fatto costruire un ponte, degno di questo nome (il ponte di Mussolini come lo chiamavano quassù), che, all'altezza di un grosso mulino che si trovava lungo il fiume, univa le due sponde; ora tutto questo è rimasto sommerso dal lago, in diversi punti molto profondo.

Superato il ponte si continua per una strada che sale tortuosa e ripida sino a Rocca di Monte Calvo - fraz. d'Acquasanta Terme - patria del brigante(?) Giovanni Piccioni.

Il paese, ai confini con l'Abruzzo, Ascoli e Amatrice, tra i fiumi Tronto e Castellano, è un paese antico, sicuramente esistente nell'anno mille (ne fa fede una bolla di papa S. Leone IX), carico di storia, noto per la sua fortezza che si

ergeva sopra un tufaceo colle "pelato" di vegetazione (appunto calvo) di cui ora non sono rimasti che ruderi, ma allora era una possente fortificazione contro le truppe del regno di Napoli.

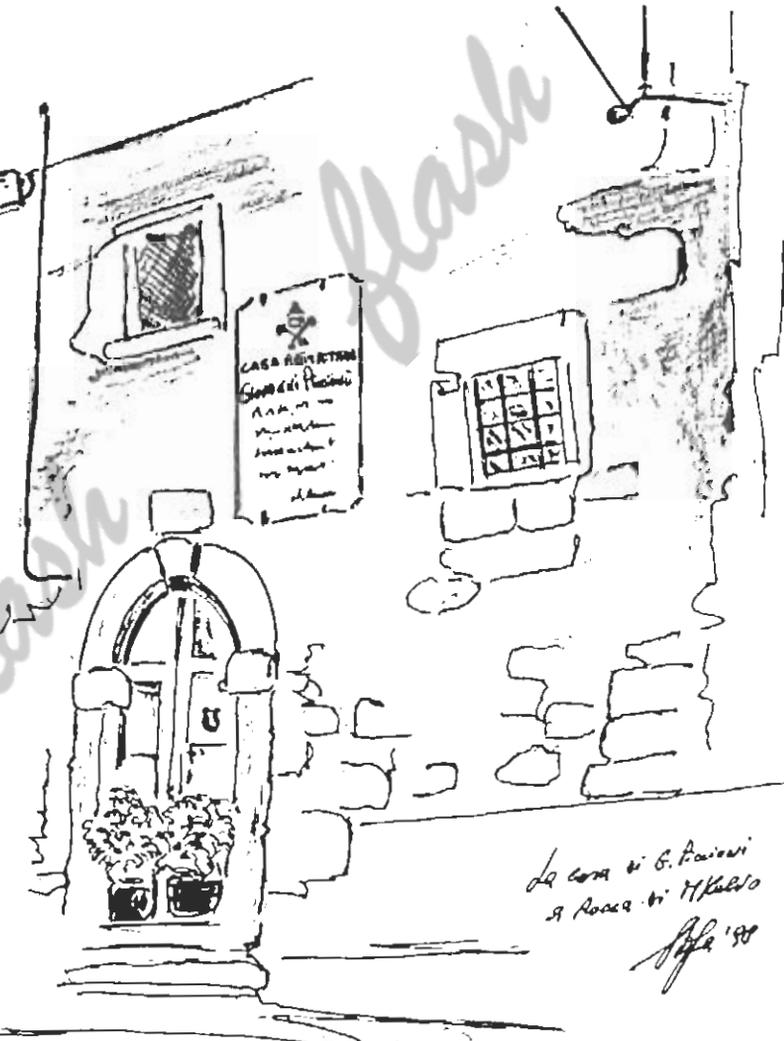
Oggi non è altro, a quasi mille metri d'altezza, che un gruppo di case abbarbicate a uno sperone di roccia, costruite ovunque si sia trovato un pezzo di terreno in piano per tirare uno sopra l'altro qualche mattone.

E pensare che questo posto, circondato da splendidi monti e fitti boschi, così placido e tranquillo, solo poco più di cent'anni fa, quando non c'erano strade, ma solo erti sentieri e mulattiere che a percorrerle ti mozzavano il fiato, era roccaforte e covo degli insorgenti papalini che nella zona di Acquasanta, guidati dal Piccioni (ma anche dai vari curati delle frazioni circostanti: Matera, Paggese, Piedicava, San Marino), sostennero una tenace resistenza ai Piemontesi finché il Gen. Pinelli (ancor oggi tristemente ricordato), abbandonato momentaneamente l'assedio della fortezza di Civitella del Tronto, non giunse con oltre mille soldati e pezzi d'artiglieria per ferocemente reprimere l'insurrezione.

All'altezza di un bivio incontriamo una donna che ha appena posato in terra un secchiello pieno di fragole e sta mettendo su una carriola una fascina di legna.

Cominciamo a chiacchierare, la vecchietta non fa che ripeterci che lei, in paese, ci sta proprio bene e non vorrebbe andarsene neanche d'inverno quando non ci rimangono che tre o quattro famiglie, ma il figlio, nella stagione fredda, la costringe, suo malgrado, in città.

Salutiamo e riprendiamo la strada principale per arrivare a Valle Castellana.



Superata una frazione di nome Valloni (due case, ma proprio due, rimesse a posto) proseguendo s'incontrano varie biforeazioni sulla sinistra; strade non asfaltate che sarebbe oltremodo interessante percorrere per scoprire Balzo a 5,5 km e Olmeto a 3,5 km.

Un cartello con freccia puntata a destra dopo un ponticello e due curve indica Forcella a 2,5 km.

L'ultima volta che siamo stati a Valle Castellana, tanti anni fa, era d'inverno; i ricordi sfumano, come la nebbia di quei giorni nevosi, tra i meandri di viottoli fangosi in mezzo alle case vecchie e cadenti di un paese grigio, freddo, umido

e triste.

Adesso invece, altro che paese, questa è una cittadina: caserma dei Carabinieri (forse c'era pure prima solo che questa è nuova), campo sportivo, strade ampie e ben curate, un groviglio di segnalazioni e cartelli stradali, rossi, gialli, azzurri, turistici, alberghieri.

In giro c'è un sacco di gente, cerchiamo di districarci, un altro cartello stradale (non è il primo che vediamo) indica la strada per Ceppo e S. Martino che dev'essere come Roma poiché pare che non ci sia strada che non lo raggiunga. Ritrovato quello per Ascoli, di gran carriera, si torna a casa.

Mario Stipa